

IL PARTIGIANO

VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ

ORGANO DELLA III DIVISIONE GARIBALDINA "CICHERO"

12 Agosto 1944

N. 2 - LIRE UNA

UNITI contro il nazifascismo

Aboliti i partiti, eliminata la lotta di classe, il fascismo affermò per vent'anni di aver realizzato l'unione di tutti gli Italiani. Le parole nel periodo fascista avevano perso il loro primitivo significato: erano usate - patria, libertà, rivoluzione, eroismo, unione - per nascondere una realtà di oppressione e di violenza.

Unione di tutti gli Italiani?

Molti di noi ricordano certe mattine a Regina Coeli, prima del processo al Tribunale Speciale. Dalle celle del 6°, del 4° braccio eravamo portati in un cortile: ci rivedevamo dopo mesi di isolamento. S'apriva una porta e venivano avanti a ventaglio i carabinieri: mettevano le manette e le collegavano via via con catene. Si cercava di essere uniti al compagno più caro o a quello con cui si doveva stabilire qualcosa prima del processo. Eravamo nell'alba una fila di uomini incatenati; il sottocapo diceva: « finalmente ci siete riusciti a essere insieme voi due ».

Così il fascismo teneva uniti gli Italiani.

Ma c'erano le adunate plebiscitarie. Nei giorni precedenti veniva fatto grande impiego di manifesti, di altoparlanti, di questurini e di Ovra: in seguito prefetto e questore avrebbero ricevuto dal Ministero un telegramma di elogio per l'organizzazione dei servizi in occasione della venuta del duce. Affluivano sulla piazza le organizzazioni, incolonnate dai gerarchi, della Gil del Dopolavoro dei Sindacati. Poi scendeva dall'alto la voce tonante e molti ne erano illusi. Quando però ritornavano a casa, ciascuno era ripreso dalle preoccupazioni consuete, di una vita grigia e incerta del domani: e se si volgeva al vicino preso dal bisogno di confidarsi, si tratteneva nel dubbio che potesse fargli la spia. L'indomani i giornali apparivano con titoli enormi e le radio portavano nel mondo l'eco degli applausi.

Tra applausi e catene gli Italiani vivevano come « un popolo di reclusi condannati all'entusiasmo »: in ciò consisteva la loro « unione ».

(continua in seconda pagina, prima colonna)

Avanti, per la lotta finale

Il piano stabilito a Teheran da Churchill, Roosevelt e Stalin per accerchiare la Germania e porre fine alla guerra sta completamente realizzandosi. Attesa da ovest in seguito allo sbarco e allo sfondamento che ha portato gli angloamericani - liberate Avranches, S. Malo, Rennes, Angers, Chartres - a 60 km. da Parigi; da sud dove due linee di resistenza sono cadute e l'ultima sta per essere attaccata; da est dove l'Armata Rossa da Stalingrado in poi non conosce che strepitose vittorie (circa un milione di uomini messi fuori combattimento nell'offensiva estiva, una trentina di generali arresti; accerchiate le 30 divisioni tedesche del Baltico; raggiunti i confini della Prussia Orientale, Varsavia e i Carpazi; in procinto di essere accerchiata Cracovia; superata su un fronte di oltre 100 km. la Vistola, ultima difesa naturale prima di Berlino); attaccate in tutta l'Europa le truppe naziste dai partigiani (a Firenze come a Varsavia; nel Verellese, nel Torinese, in Bretagna, nella Bosnia, in Macedonia) la Germania è vicina alla disfatta.

Sintomi della gravità della situazione tedesca sono:

1) all'interno l'attentato a Hitler del 20 luglio e il tentativo di un colpo di stato militare, analogo a quello di un anno fa in Italia (la nomina di Himmler capo della Gestapo a comandante delle truppe tedesche dell'interno, il saluto nazista imposto ai militari, la richiesta di un nuovo giuramento di fedeltà a Hitler, l'« epurazione » iniziata da una Corte d'Onore che ha già fatto impiccare 8 generali tra cui il maresciallo Wittleben, non potranno non accentuare il distacco tra esercito e nazismo)

2) ai confini, la rottura delle relazioni politico economiche da parte della Turchia; l'assunzione al potere in Finlandia del Maresciallo Mannerheim che si dichiara esplicitamente favorevole ad una pace con la Russia, mentre le truppe naziste vengono ritirate in Norvegia; Bulgaria, Romania, Ungheria che cercano il modo di sciogliersi dai legami stretti con la Germania quando l'esercito tedesco dilagante in Polonia e in Francia sembrava avviato alla conquista di tutta l'Europa.

Risposta a Kesserling

Il feld maresciallo Kesserling, comandante delle truppe tedesche d'invasione, in un suo appello agli italiani, che manifestamente tradisce tutto uno stato d'animo di orgoglio e di paura per la prossima inevitabile sconfitta nazista, minaccia i Patrioti del Corpo dei Volontari della Libertà di usare contro di essi, e contro le famiglie italiane che non hanno colpa in mezzi più repressivi.

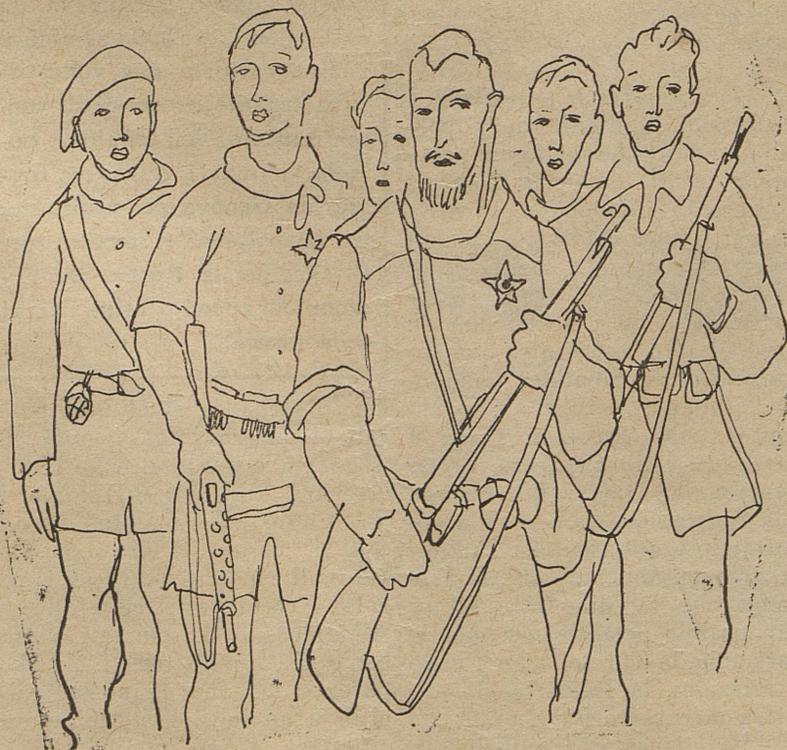
Sicuro interprete del popolo italiano, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia chiede che il nome di Kesserling, l'uomo che con le sue infamie ha macchiato nel modo più indegno l'onore di soldato, venga iscritto, quale responsabile primo di tante nefandezze, come numero uno dei criminali di guerra tedeschi che si sono resi colpevoli di delitti in terra italiana e sia giudicato, con i suoi collaboratori e con gli esecutori dei delitti, da tribunali italiani.

Dichiara inoltre che, se le minacce di Kesserling avranno esecuzione, saranno prese tutte le opportune misure nei confronti dei tedeschi e dei loro « bravi » fascisti e chiede al Governo italiano ed alle autorità alleate di procedere in modo analogo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia dichiara altresì che tutti gli italiani indegni di questo nome, che ricoprono posti di responsabilità statale nella zona occupata, agli ordini dei tedeschi, saranno tenuti responsabili personalmente dei delitti commessi dagli invasori tedeschi e dai loro complici nei territori di loro giurisdizione, e come tali giudicati dai Tribunali italiani.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, rappresentante del Governo italiano nei territori occupati, ordina a tutti i cittadini, ed in particolare a coloro che agiscono in qualunque grado dell'amministrazione sottoposta all'invasore, di sabotare ed impedire in ogni modo possibile l'applicazione del bando Kesserling.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia



Il Governo Nazionale nella prima riunione tenuta a Roma ha ufficialmente riconosciuto le formazioni dei partigiani - volontari della libertà - come parte integrante dell'Esercito Italiano.

Ma venne il 25 luglio e - dopo il tentativo Badoglio - a conclusione di vent'anni di fascismo l'8 settembre.

Allora i gruppi di soldati che dappertutto avevano preso i monti per non cadere in mano ai tedeschi trovarono aiuto in ogni casa: e quella stessa gente che il clima fascista sembrava aver abituato a cercare egoisticamente un guadagno comunque ottenuto, senza badare agli altri, - diede i vestiti borghesi e il nutrimento. Parlando dei figli lontani in situazione analoga, del tradimento fascista nell'esercito e del tedesco invasore, fu immediata l'intesa: insistevano perchè restassero ancora senza aver soggezione; chi usciva trovava al ritorno il piatto coperto pronto per lui come se fosse stato a casa sua. Alcuni restarono sui monti e ad essi si aggiunsero altri venuti dal basso: si costituirono i primi nuclei partigiani. I contadini diedero i casoni, il pane (preparato a turno dalle famiglie del paese), la farina di castagne e quella per far la polenta, nonostante le minacce fasciste.

La volontà di lottare per la liberazione dell'Italia univa, al di fuori di ogni tendenza politica, di ogni diversità di regioni e di abitudini, i partigiani (nei casoni dove dormivano e si svegliavano talvolta egualmente coperti di neve; davanti ai pochi piatti a disposizione che durante i pasti passavano dall'uno all'altro senza che ci fosse bisogno di lavarli; nelle marce e nelle azioni: nasceva una nuova forma di vita fatta di libertà, generosità, eguaglianza, autodisciplina, rigore morale, coraggio, coscienza individuale e sociale rinate dopo vent'anni di abbruttimento: l'Italia risorgeva sui monti e l'esempio partigiano si diffondeva come un vento fresco fino alle città occupate dai tedesco-fascisti). Univa partigiani e parroci (il cui aiuto fu fin dal principio essenziale), partigiani e contadini (che si opposero insieme al reclutamento dei giovani, alle requisizioni del bestiame e del latte perchè niente andasse ai tedeschi), partigiani e operai (durante gli scioperi, per sabotare la produzione destinata al nemico). Da questa unione nasceva e sempre più ingagliardiva un **movimento popolare italiano** a cui dopo il fallimento del fascismo e dei suoi immediati successori, è affidata la salvezza della patria. Ne sono espressione i Comitati di Liberazione Nazionale, nati dalla collaborazione di tutti i partiti per il fine comune, che hanno la direzione politica e militare della lotta; il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della Donna; i Comitati e le Squadre Operaie di Difesa; i Gap delle città. Si è arrivati - attraverso la proposta Togliatti - superando la scissione tra il governo monarchico Badoglio sen-

za seguito nelle masse e il Comitato di Liberazione a cui mancava il potere necessario per recare al fronte alleato una forte partecipazione italiana, a mettere da parte la questione dinastica e a costituire un Governo Nazionale in cui tutti i partiti sono rappresentati: il primo dopo ventidue anni di tirannia. E giunge ora la notizia dall'Italia liberata che dopo il congresso del Partito Democratico Cristiano, il Partito Comunista ha proposto un accordo per un'azione unitaria, già in atto del resto in questi dieci mesi nelle formazioni partigiane e nei comitati di liberazione dove l'attività dei due partiti è sempre stata parallela e spesso coincidente, appunto perchè scaturisce dalla volontà delle masse lavoratrici italiane.

Questa unione, è l'Italia: il resto si chiama « guerra all'Italia » di tedeschi e fascisti che per durare ancora un poco fanno razzia di uomini e mezzi, bruciano paesi, uccidono giovani e ostaggi. Morendo insieme - avvocati, contadini, professori, operai; liberali, comunisti, democratico-cristiani, socialisti, aderenti al partito d'azione - testimoniano l'unità del popolo italiano, preparano la vita libera e serena di domani.

I partigiani chiedono che in questa fase decisiva l'unione divenga sempre più stretta e totale: o si è col fascismo o si partecipa alla lotta per rendere l'Italia indipendente e libera. Collaborando per la difesa, l'offesa, le informazioni, il vettoviaggiamento secondo le proprie attitudini, con fede, coraggio, altruismo, eliminati i residui di fascismo che possono essere in noi. Non salveremo persone e cose restando inattivi: ma organizzandoci insieme e attaccando il nemico.

Uniti, insorgiamo.

* *

Se la formazione partigiana è l'espressione dell'unità del popolo italiano, dato che ne fanno parte inglesi russi polacchi francesi rappresenta insieme una più vasta unione: quella di tutti i popoli che lottano contro il nazifascismo per la libertà.

Disuniti sono i nostri nemici: diviso il loro esercito su quattro fronti: fronte orientale, occidentale, italiano, partigiano; e sul fronte stesso Russo e in gran parte su quello Francese, ormai spezzate le armate a tronconi. E la Spagna che non manda più volframio e allontana da Tangeri i rappresentanti tedeschi, la Finlandia che fa dimettere Rhyty responsabile dell'alleanza con la Germania, la Turchia che rompe le relazioni, la Bulgaria che dichiara attraverso Balabanoff che sarebbe disposta a concludere una pace separata, mostrano che anche sul piano politico si disgrega la « fortezza » tedesca, costruita con l'imposizione armata e il terrore. La stanchezza

CITTADINI,

è stata nominata una Commissione con l'incarico di esaminare tutti i problemi economici e amministrativi interessanti la popolazione della zona controllata dalla III Divisione Garibaldina « Cichero ». Si invitano gli abitanti di tutti i Comuni e frazioni compresi in detta zona ad eleggere al più presto un Comitato composto di un numero di membri pari a uno ogni venti famiglie circa, scelti tra le persone che maggiormente godono la fiducia e la stima della popolazione e non compromessi col regime fascista. I Comitati che verranno riuniti dalla Commissione, stabiliranno tutte le norme e prenderanno tutti i provvedimenti atti a regolamentare la vita economica e amministrativa della zona. Le decisioni dei rappresentanti del popolo verranno fatte rispettare integralmente dalle forze Garibaldine.

Comando III^a Divisione Garibaldina « Cichero »,

GREGORI ACOPIAN di 36 anni, padre di 4 figli, nato nella zona Caucasia in Armenia, nella città di Erivan; era stato segretario e poi direttore di una Cooperativa; 5 anni di servizio nell'Armata Rossa, prima commissario politico e poi capitano; fatto prigioniero sul Dnieper 5 mesi fa.

Dice un altro russo, **Mikaio**, uno dei più vecchi partigiani della 3^a Garibaldina, nel suo italiano essenziale: « buon compagno, buona disciplina ».

Non era morto in 3 anni di guerra quando comandava un battaglione di 800 uomini e veniva decorato due volte; aveva resistito ai campi di concentramento dell'Ucraina, Polonia, Germania, Italia; era fuggito da Genova per venire qui tra i partigiani a morire per l'Italia, per la Russia, per l'unione dei popoli contro i nemici della libertà.

dei soldati e la rivolta dei generali all'interno, consapevoli che la guerra è perduta, pone Hitler, Goering, Goebbels, e Himmler in un tragico isolamento. Invano più in basso il loro complice cerca di ripetere le vecchie parole, i vecchi atti da « duce ». S'impiccano i generali amici, come già quello fece fucilare il parente; si condannano truppe e città a un inutile sterminio per ritardare la fine imminente.

Quella che i popoli - a vendicare il pianto delle madri e le catene e il sangue e le ansie di ogni giorno e le rovine - uniti preparano. **il partigiano**

Francesco Aguto

Venticinque anni, aveva.

E fino ad ieri non aveva mai dormito in un letto.

Quando gli dissero: « Dormi qui, tu », aveva sgranato tanto d'occhi: « Scherzate? per me, un letto? »

L'aveva palpato, timido, poi ci s'era seduto a provarne la solidità; aveva finito per stender il materasso a terra, ché non ce la faceva a dormire « lassù », e s'era addormentato borbottando: « ho un letto, il mio letto... »

Era un trovatello.

I contadini che l'avevano in consegna, l'avevan tirato su a furia di calci, tanto era bastardo. Calci e fame. E sgobbar giorno e notte: una bestia.

Francesco Aguto.

Allegro come un fringuello: è che per la prima volta in vita sua s'era visto trattar da uomo.

- Sei sempre contento, tu, Francesco. Non pensi alla morte?

- Che m'importa? Tanto non lascio nessuno, a piangere.

Lo han trascinato sulla piazza, assieme a due compagni, alla Scoffera. E li hanno abbattuti così, davanti alla gente costretta ad assistere, come bestie.

Gli avevan chiesto perchè lottava, perchè s'era fatto bandito.

Era forse la sola cosa che sapesse con precisione: « Lotto per la libertà - urlò - lotto perchè non ci sian più schiavi! »

*Solo non sapeva, poverino, che anche lui lasciava qualcuno, tanti compagni a piangere... **

ULTIMISSIME

* Un patto di alleanza è stato concluso tra il Partito Socialista e il Partito Comunista italiano.

* Dopo re Giorgio, anche Churchill è giunto in Italia.

* E' stato stabilito un patto di collaborazione tra i partigiani italiani e iugoslavi, base di un prossimo accordo tra i due governi.

* I tedeschi hanno sgombrato Firenze; truppe del Corpo Italiano e Polacco sono giunte a 20 km. da Pesaro.

* La Turchia fa pressione alla Bulgaria perchè questa esca dal conflitto.

* *

Nel numero de « Il Partigiano » che uscirà sabato prossimo:

Canto Garibaldino
Armí segrete - Stasera,
riunione - Un anno fa
Il prete e il partigiano

PERICOLO!

Zona infestata dai ribelli

Hanno bruciato Cichero.

Era il nido dei « ribelli », Cichero. Lassù, aggrappati ai dirupi del Ramaceto, l'inverno scorso un pugno d'uomini aveva resistito alla fame, al freddo, alle intemperie; s'era forgiato alla vita del partigiano, aveva costituito i quadri di quella divisione che ha preso ora il nome da un cumulo di rovine, ha formato la coscienza di coloro che sono l'Italia libera di domani.

In quest'ultimo periodo la III Divisione Garibaldina « Cichero » - liberata l'alta e media Val Trebbia, la Val d'Aveto, e controllata la Val Borbera - ha compiuto tra l'altre le seguenti azioni:

3ª BRIGATA

In seguito all'ordine dato dalla Delegazione Garibaldina alle Brigate Liguri di fucilare 100 tedeschi come risposta all'uccisione avvenuta a Genova di 70 patrioti, 15 prigionieri vengono passati per le armi. — Catturata una macchina carica di saccharina e sigarette: un tedesco ucciso. — Fermato un camion con 3 tedeschi che si sono arresi. — Fatto saltare il ponte di Siginella e franare la Galleria di Boasi. — Distrutto il ponte di Laccio. — Una macchina tedesca, che giunta all'interruzione di Laccio e ritornata indietro aveva sparato sulla popolazione uccidendo una donna e ferendo un civile, veniva attaccata: due tedeschi feriti fatti prigionieri. — In risposta alla fucilazione di tre partigiani sulla piazza della Scoffera, vi vengono lasciati tre tedeschi passati per le armi.

5ª BRIGATA

Disarmato il posto d'avvistamento di S. Rocco; presi 11 moschetti con munizioni e 20 bombe a mano. — Disarmata la caserma della milizia di Bargone; presi 1 fucile mitragliatore, 9 moschetti, bombe a mano, coperte e medicinali. — Fermati in località Maissana, Sarasso Carlo di Leonardo e Sarasso Erminia, fascisti repubblicani e spie confesse: sono stati giustiziati. — Sequestrato e distribuito alla popolazione sinistrata un carro di marmellata del fascista repubblicano Chioino. Distrutti tutti i documenti e denunce che si trovavano nella casa del fascio di Castiglione Chiavarese. — Prelevati nella miniera di Cassagna Kg. 70 di esplosivo, 130 metri di miccia, capsule esplosive, medicinali e una cassa di sapone che veniva distribuita agli operai. — Fatto saltare il ponte di S. Lucia in Graveglia. — Verso la prima

metà di luglio - importanti forze tedesche attaccavano le nostre posizioni lungo la strada Chiavari Bedonia Parma, nel tratto Passo del Bocco - Cave di Carniglia; forze della nostra Brigata al comando di Bill prendevano parte all'azione, cogliendo in un'imboscata presso Pelosa una Compagnia mista di SS repubblicane e tedesche e distruggendola completamente; tutto l'armamento catturato; secondo ammissioni repubblicane i loro morti ascenderebbero a 150; numerosi i feriti e oltre 200 prigionieri; perdite nostre minime. — Fucilati Rera segretario politico del fascio di Borzonasca e Rossi spia al servizio di Spiotta. — Prelevati nel Municipio di Casarza Ligure 20 fucili da caccia; ucciso in combattimento il Capitano Comandante di Btg. Hofmann. — Fermata al passo del Bracco una macchina tedesca: uccisi due ufficiali e uno ferito; nessuna perdita nostra. — Fermato e giustiziato lo squadrista e fascista repubblicano Raffo Giovanni, criminale e reo confesso. — Colta di sorpresa una postazione costiera a Cavi di Lavagna; catturata una mitragliatrice pesante Breda 37 con munizionamento e disarmata la sentinella tedesca. — Sequestrato al Passo del Bracco un autocarro OM alle dipendenze dell'Organizzazione Todt. — Una compagnia di Alpini sorprende nella località di Castello un nostro Distaccamento impossessandosi di una mitraglia pesante e di due uomini; contrattaccato il nemico, furono liberati i prigionieri, recuperato tutto il materiale; numerosi morti e feriti tra i nemici; 7 prigionieri; da parte nostra è caduto un valoroso Capo Squadra. — Fatte saltare tre linee elettriche ad alta tensione.

6ª BRIGATA

Eliminazione di Giacomo, reo di banditismo. — Uccisione di un tedesco che tentava di sparare alle spalle di una pattuglia di 2 nostri uomini. — Assalto ad un camion della Marina, disarmo dei marinai e cattura dell'automezzo. — Bruciate le liste di leva del municipio di Montoggio; scoperta una banda di ricattatori. — Ucciso un tedesco che non si era fermato all'intimazione. — Per prevenire l'ammasso del bestiame nel comune di Bargagli una pattuglia penetrata nel municipio bruciava gli incartamenti relativi, le liste di leva e tutto quanto poteva ledere l'interesse della popolazione. — Idem per il comune di Ferrada. — Riuscito attacco in pieno giorno alla

caserma della Marina R. di Genova - Prato presidiata da circa 70 uomini; ingente quantitativo di armi, viveri, vestiario catturato; nessuna perdita. — Assalto ad un automezzo tedesco: dopo un combattimento di circa mezz'ora sono stati fatti prigionieri un ufficiale, un maresciallo, un sergente e un soldato; è rimasto ferito il commissario politico Carlo. — Sequestrato un forte quantitativo di scarpe a Fabbrica Curone e in parte distribuite alla popolazione. — Distrutti documenti leva, ammasso e restituiti fucili a Brignano Frascata; intimata al tabaccaio la distribuzione di forte quantità di tabacco nascosto per vendita « a borsa nera »; fucilato in seguito a giudizio della popolazione il capitano della milizia e podestà di Casalnoceto, Bergadio Alberto. — Riuscita azione sulla caserma della milizia a San Olcese: presa una mitraglia con 1200 colpi e altre armi; fatto saltare un deposito di munizioni. — Passati per le armi due falsi patrioti che avevano rapinato il parroco di Vico Fronzo. — A Sarizzano di Tortona catturato lo squadrista e fascista repubblicano Gallori Ezio ex commissario prefettizio di Chiavari, che dopo regolare processo veniva passato per le armi; sequestrate armi e automobile di sua proprietà; forte quantità di generi tesserati, un mitragliatore tedesco, 2 pistole, bombe a mano nella casa dello squadrista Gianelli Celeste. — Distribuzione grano e restituzione fucili da caccia a Garbogna; fucilato il fascista repubblicano e spia tedesca Santamaria Ugo. — A Rocchetta Borbera prelevato Garrone Vincenzo di Andrea, comandante delle Squadre d'azione di Pegli e iscritto al P.F.R. — Disarmati sopra Montoggio 14 Alpini. — Una pattuglia di 5 partigiani mette in fuga 40 alpini presso Neirone, ne ferisce uno e ne prende con sé un altro.

Stampa Partigiana

Sta sorgendo una stampa « partigiana ».

Lunedì prossimo, 14 agosto, uscirà il **Garibaldino** organo della Divisione Garibaldi dell'Oltrepò Pavese. Oltre all'articolo di presentazione ed alla rievocazione del martire Arturo Capetini, esso reca la cronaca delle azioni della Divisione e rispecchia fedelmente la vita e le aspirazioni dei garibaldini dell'Oltrepò.

Per ferragosto, uscirà il **grido del popolo** organo della Divisione « Giustizia e Libertà », che continuerà ad apparire ogni mercoledì; segnaliamo dal sommario del primo numero: « Fuori i barbari » e « L'eccidio di Strà ».

Un anno fa

Che cosa sia stato il 25 luglio è ormai definito. Un tentativo da parte della monarchia, degli alti gradi dell'esercito, della grossa borghesia - di quelli stessi cioè che avevano voluto il fascismo e che ora si rendevano conto della sua prossima rovina - di salvarsi dal pericolo di precipitare insieme, levandolo da mezzo essi stessi. Il popolo italiano che con l'opposizione di vent'anni e in ultimo con il sabotaggio della guerra, gli scioperi di Torino e Milano, le defezioni dei soldati e gli applausi di Sicilia agli alleati, aveva (insieme alla sconfitta dell'Asse) provocato la crisi, non intervenne direttamente nel colpo di stato. E i nuovi governanti mostrarono di temerlo più degli stessi squadristi; mentre inserivano questi nell'esercito preparando il tradimento dell'8 settembre, tennero a bada il popolo con il coprifuoco e i moschetti puntati. Compromessi con la guerra e impotenti a reagire contro la Germania, si trovavano, come già il fascismo, nella condizione di non potere né continuare la guerra, né fare la pace. Ce la dettero dopo 45 giorni, con i giornali listati a tutto. Mentre noi, popolo italiano, noi che non avevamo voluta la guerra, che l'avevamo considerata soltanto come un mezzo terribile per liberarci dal fascismo e che perciò avevamo negli inglesi negli americani nei russi i nostri naturali alleati, eravamo in condizione, attraverso un governo di concentrazione antifascista, di farla immediatamente - da vincitori e non da vinti - e di difenderla impedendo l'occupazione tedesca e il ritorno fascista. Vennero invece l'una e l'altra con la vergogna delle truppe italiane disarmate dai tedeschi.

Poi, nel disastro il popolo italiano si sollevò a salvare la patria.

E' interessante ricordare come la situazione fosse vista un anno fa da un giornale clandestino: « Libertà ». In data 26 luglio diceva:

Dopo ventun anni di vita disumana l'Italia respira. Siamo stati vittime di un'oppressione che si è esercitata a danno di tutto il popolo, privato via via di ogni libertà, sottoposto ad un regime di violenza e di corruzione, rovinato economicamente, ingannato, venduto al nazismo e condotto infine senza preparazione ad una guerra non sentita, con l'unico scopo di sostenere al potere un uomo e i suoi accoliti ambiziosi o delinquenti. La sua faccia dalle linee dure ha pesato dall'alto sulle nostre giornate, togliendoci la giovinezza, rendendoci sospettosi del compagno, timorosi di « perdere il posto », imponendoci applausi, sacrifici, guerra, guerra, ancora guerra: inutilmente, inutilmente, inutilmente. Dietro l'apparenza di quei lineamenti da « duce », dietro le frasi tonanti si nascondeva la presuntuosa ignoranza, la falsità, il cinismo di un uomo fondamentalmente mediocre, pieno della propria libidine di grandezza. Responsabile - lui e i suoi complici - della fame, della servitù, dell'inutile morte (nelle città senza rifugi, nei combattimenti senza armi adeguate) di tanti Italiani.

La storia dei rapporti tra il fascismo e il popolo italiano è stata - pur tra clamori di adunate - grigia, dolorosa, sanguinante. Esso si è difeso come ha potuto (come un tempo di fronte a dominazioni straniere o ad altre tirannie locali) sfogandosi con le barzellette confidate a mezza voce, abituandosi a intuire sotto le frottole dei giornali la verità, ricorrendo a tristi finzioni; e mentre sembrava cedere e iscriversi in massa e ingenuamente illudersi e credere alla propaganda che gli rimbombava attorno, restava in sostanza sé stesso, con il suo senso di umanità, di giustizia, il suo desiderio di libertà. Alcuni anche osavano; ma a mezzo di spie e di agenti provocatori, polizia ed Ovrà ar-

dai paesi liberati

restavano, torturavano, per far carriera ingrandivano il reato; il Tribunale Speciale in 20 minuti condannava a dieci, vent'anni. Negli ultimi tempi tutta Italia è stata antifascista; ha ascoltato radio Londra, ha boicottato questa guerra di partito, ha atteso di ora in ora la fine. E ora dalla Sicilia alle Alpi il popolo italiano per le vie per le piazze ritrova la gioia.

Ma restano alcuni dubbi e sospetti. Sospetti inevitabili dato che il mutamento è avvenuto per opera di chi si è troppo compromesso con il fascismo per darci oggi la sicurezza che del fascismo saranno eliminati non soltanto gli uomini e i distintivi, ma i metodi, le iniziative, gli impegni assunti nei suoi esclusivi interessi. Per evitar confusioni vogliamo fissare quello che tutti abbiamo sentito quando è giunta la notizia della caduta di Mussolini: « La guerra attuale è stata voluta dal fascismo; in essa era impegnato un partito non l'Italia che non l'ha voluta, non l'ha sentita; finito il fascismo anche questa guerra fascista deve al più presto finire. L'Italia non ne esce vinta, ma vittoriosa per sé e per gli altri di un'ondata di barbarie che aveva tentato di sommergere il mondo: con questa dignità andiamo incontro agli angloamericani ».

L'ORFANELLO

C'è caldo nei cieli della battaglia, dominati dalle aviazioni anglo-americana e sovietica; l'assenza della Luftwaffe è quasi totale. Al solitario apparecchio che passa la sera e la mattina sopra di noi, la gente ha dato il nome di « orfanello ».

Ma, forse per avere un pretesto che li dispensi dal recarsi sul fronte italiano, aeroplani tedesco-fascisti vengono qualche volta a lanciare manifestini, dove non potendo annunciare vittorie rivolgono esortazioni e minacce.

L'altro giorno ne hanno gettati presso Piacenza, per i contadini. Dicono questi foglietti che i « terroristi senza patria », i « banditi » i « fuori legge » della Brigata Garibaldi - « notoriamente al soldo del bolscevismo staliniano » - hanno invitato i contadini a non mietere il raccolto, ma a farlo marcire per recare danno alle forze armate germaniche.

Alla vecchia passione fascista del denaro, si è aggiunta in questi ultimi tempi la passione del fuoco (scimioottando i tedeschi, i fascisti incendiano i paesi; a Cichero dopo aver sparso il grano tra i mobili, lo hanno acceso per bruciare le case; a Bedonia hanno dato alle fiamme cascinali pieni di grano); e nella loro degenerazione non possono non attribuire agli altri le stesse passioni.

Quanto al grano, partigiani e contadini sapranno impedire ai tedeschi in fuga di rubarcelo. E nelle fresche sere di un tempo ormai prossimo, usciremo - scacciato l'invasore - a mangiarci il nostro pane sulle porte di casa, senza essere più disturbati dal rumore antipatico dell' « orfanello ».

NECESSITA' DI SCAMBI

da Bobbio

Dal giorno in cui sono arrivati i partigiani, le istituzioni del fascismo sono crollate; gli uomini sono scomparsi. La distruzione è avvenuta da sola, ora si tratta di ricostruire. E' un nuovo costume di vita cittadina quello che tutti insieme dobbiamo creare. Leri ogni mezzo per combattere il fascismo era lecito: il boicottaggio sistematico fatto alle pubbliche amministrazioni, un'arma eccellente. E il popolo Bobbiese resistette: il contadino lesinò i prodotti agli ammassi, eluse le requisizioni; gli operai si sottrassero al servizio del lavoro, molte persone di ogni categoria compirono in un doloroso silenzio un'opera di sistematica opposizione. Ora però è necessario vedere i problemi cittadini e generali sotto un aspetto completamente diverso; tutto il popolo deve aver la coscienza che dopo tanti anni di asservimento è ritornato finalmente alla ribalta politica, è divenuto l'artefice della sua vita. La nuova amministrazione cittadina vuole essere veramente l'espressione del popolo Bobbiese; ma è necessario che la cittadinanza si stringa intorno ad essa con spirito di comprensione, soprattutto comprenda la necessità di abbandonare certe tristi abitudini derivate dal fascismo.

Ingordigia di guadagno, spirito di sfrenata speculazione, mentalità di impresa e di affarismo si erano andati sempre più generalizzando nel corrotto clima fascista. E' certo che spariranno nella nuova atmosfera fatta di libertà e di coscienza sociale. Ma non c'è tempo da perdere: se qualcuno venisse per esempio a comprare uova o grano a Bobbio per

rivenderlo altrove a un prezzo molto maggiore, i partigiani lo colpiranno. Nè potranno valere frasi come questa: « sono dei vostri; sono sempre stato antifascista », perchè egli di fatto si comporta da « fascista », e più antifascisti ci si dichiara più responsabilità si hanno.

La situazione presente rende però necessario di allargare la visione dei problemi cittadini verso una visione più generale: dobbiamo farci un quadro esatto di ciò che si è venuto a creare nella Val Trebbia quasi tutta liberata. Siamo una piccola provincia in guerra, i problemi cittadini vanno visti sotto questa visuale più ampia. La lotta che si combatte sulle colline Piacentine è la stessa che si combatte sugli alti monti della Liguria, le necessità i bisogni sono identici; forse è necessaria maggior comprensione, rapporti più frequenti, soprattutto riguardo a un settore molto grave: quello alimentare. Per sopperire alle necessità dei vari paesi bisogna addivenire a degli scambi commerciali realizzati attraverso commissioni municipali: i prodotti non mancano, è difettata finora l'organizzazione specie dei trasporti. Il grano, le patate, il formaggio, il carbone saranno le materie prime di questi scambi che elimineranno la « borsa nera » e saranno realizzati secondo un piano che concili le necessità di ciascun paese con quelle dell'intera zona liberata.

E' necessario però che questi problemi siano maggiormente approfonditi: e al più presto. Bisogna che tutti collaborino, anche attraverso le colonne di questo giornale che vuole ascoltare il cuore della nostra Bobbio che combatte anch'essa per l'Italia e la libertà.

Nel prossimo numero:

“ SORRISI FASCISTI „ da Rezzoaglio

“ INSEGNAMENTO DI SAN COLOMBANO „ da Bobbio

Servizio informazioni

da Torriglia

Nella zona liberata è necessario anche provvedere alla creazione di un servizio di pubblica informazione, che può essere realizzato per mezzo di giornali, di manifesti, di trasmissioni con altoparlanti e qualora sia possibile anche con radioemittenti.

Sarà bene provvedere pure a una segnalazione in caso d'allarme; tutti vegolino affinché non siano propagate da paurosi o da fascisti voci inutilmente allarmistiche che provocano danni e disagi a tutti.

Epurazione integrale

Forse perchè qualche fascista seppe cambiare bandiera con sorprendente facilità e perchè qualche altro, a giustificazione del passato, raccontava la storia di una conversione, invero troppo discutibile, sfuggendo momentaneamente alla giustizia, - qualcuno deluso e smarrito ha pensato: « Saremo ancora nelle mani dei fascisti ».

No, l'epurazione sarà fatta e sarà integrale. Dove non interverranno nella loro azione immediata i Comandi partigiani, arriverà domani il libero Governo Italiano attraverso i tribunali popolari già istituiti nell'Italia liberata.

Nessun compromesso

da Ottone

Nelle nostre vallate ormai libere dagli oppressori tedeschi e fascisti dopo la discesa dei partigiani dai monti, l'amministrazione delle città e dei paesi deve tornare nelle mani della popolazione. Podestà e commissari prefettizi devono essere sostituiti da amministrazioni formate da persone in cui tutti riconoscano capacità e onestà. Capacità, dopo che per tanti anni l'incompetenza è stata una delle « virtù » principali dei dirigenti, presi tra i caporioni fascisti e investiti di un feudo da sfruttare; onestà, dopo tanti anni di sistematica corruzione.

Nessun compromesso è possibile con i vecchi organismi che hanno servito fascisti e fascismo ai danni del popolo laborioso. E se anche in essi si trovassero talvolta persone oneste, queste debbono ritirarsi perchè il loro potere proviene dal fascismo oppressore di cui si sono fatte complici, non è stato loro affidato in libera scelta dalla fiducia della popolazione. La quale deve abituarsi a scegliere entro se stessa i più degni: e costoro non cercano di esimersi perchè non si credono « all'altezza », perchè non sanno fare discorsi o scrivere bei periodi (di discorsi e di bei periodi ne abbiamo abbastanza), perchè vogliono continuare a non occuparsi di queste cose. E' proprio perchè gli italiani onesti non si sono occupati di « queste cose » e le hanno affidate agli altri che è venuto fuori il fascismo di cui ci stiamo liberando ma a patto di tante stragi e rovine. Il governo del nostro paese, della nostra regione, il governo dell'Italia è affare nostro: compito nostro nominarlo, reggerlo, controllarlo.

E' egoismo pensare - anche se onestamente - solo a se stessi, alla propria famiglia. Noi viviamo in una società la cui sorte dipende da noi.

Perciò - mentre ingannare, frodare il governo in periodo fascista era giusto perchè il governo era l'oppressore - ora occorre liberarci da questa abitudine: nel momento che l'amministrazione, il governo emanano veramente dal popolo e ne tutelino gli interessi, frodarli vorrebbe dire frodare i propri compagni, frodare in definitiva se stessi.

Nessun compromesso è possibile, anche in noi, con il passato: solo se sapremo governarci da noi e raggiungere un alto livello di onestà e di solidarietà potremo mantenere sempre la libertà così a caro prezzo ottenuta.

56 J